



minima

di Alfonso Berardinelli

Grazie al gatto Gegio la Rasy ci insegna l'amore

Ripensando al racconto di Elisabetta Rasy *Un gatto per Natale* (**Nottetempo**) mi è venuta in mente un'idea che sembra giusta e invece è sbagliata. Può essere enunciata così: l'amore trascende sempre l'oggetto dell'amore. Con una tale idea sembra di fare ingresso nel sublime, invece si scivola nel volgare. Anzitutto perché l'oggetto di un vero amore non è mai un oggetto: è il farne un oggetto che lo rende inferiore al (presunto) amore. Da quale paura mi è stata suggerita quella falsa verità? Da uno scrupolo moralistico, non morale, che mirava a diminuire, a "ridimensionare". Ma il grande, puro, vero amore che l'autrice ha espresso raccontando il suo incontro con il gatto Gegio è un amore che Gegio merita interamente. Quell'amore è lui. Quell'incomparabile gatto è una figura di assoluta singolarità ed è il tramite ad altro: incontro con se stessi, al di là di sé. È gioia di percepire che cos'è una vita, proprio quella, e che cos'è il suo sparire. Quale sia il legame di certi animali

con gli esseri umani è difficile dire, o meglio non si può dire. È esperienza di che cosa sia un incontro preannunciato e indimenticabile. Quel gatto ha permesso un amore perfetto. Amore chissà se ricambiato (certamente sì, ma non importa) verso cui la narratrice si orienta mentre la sua attenzione diventa assoluta. Per questo ogni pagina, ogni frase e l'intera ritmica del racconto hanno quella perfezione involontaria, estatica, umoristica, appassionata che diventa possibile quando perfettamente si ama, nella certezza eppure senza speranza. «Gegio l'ho visto la prima volta mentre era in atteggiamento adorante sotto il balcone della casa di Sarteano. Era quanto di più vicino a Romeo avessi mai visto in vita mia, come se stesse dicendo a Giulietta: "Chiamami solo amore"». Queste le prime parole. Ed ecco le ultime: «Forse ci rivedremo in paradiso, se mai mi riuscisse di andarci. Non ci sono gatti in paradiso? (...) Sì, lui ci andrà, per il suo coraggio, la sua grazia e il suo tormento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

